

# Immigrati, più facile far venire la famiglia Sbarchi, pattuglie Ue

## I primi interventi del Consiglio dei ministri Amato: «Presto le modifiche alla Bossi-Fini»

di Fabio Amato / Roma

**RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE** più facile e nuove norme sulla cittadinanza. Ma anche collaborazione europea per il pattugliamento delle coste e contrasto al lavoro irregolare. La politica del governo sull'immigrazione si muove su un fronte ampio, che va

dall'agevolazione della naturalizzazione dei «nuovi italiani» al contrasto della clandestinità. Sul versante dei diritti, ieri il consiglio dei ministri ha approvato due decreti che apportano significative modifiche al testo unico sull'immigrazione del '98, recependo le normative europee in materia. Un «innovazione», nelle parole del ministro dell'Interno Giuliano Amato, che cambierà, per prima cosa, la disciplina sullo status di «soggiornante di lungo periodo». Diminuisce da sei a cinque anni, infatti, il

tempo di permanenza nel nostro Paese necessario per ottenere la carta di lungo soggiorno. E la riduzione dei tempi, ha spiegato lo stesso ministro, è solo la «piattaforma» su cui si appoggerà, «al più presto», un disegno di legge che semplificherà i requisiti per ottenere la cittadinanza italiana. Lo stesso Amato ha sottolineato come cinque anni siano sufficienti «per determinare il radicamento e la volontà di restare, su cui si può costruire la cittadinanza degli immigrati e dei loro bambini che frequentano la nostra scuola». Quanto al superamento della legge Bossi-Fini, auspicato a più voci dalla maggioranza, il ministro dell'Interno ha sottolineato la priorità di «arrivare rapidamente alla cittadinanza», e successivamente «alle modifiche della Bossi-Fini».

Intanto, con i decreti di ieri sono semplificati anche i termini per il ricongiungimento familiare. Se, con la disciplina attuale, per poter venire in Italia i figli di immigrati dovevano essere considerati a carico, e al genitore spettava l'obbligo di darne prova, «da oggi - commenta il ministro - per il ricongiungimento basterà essere figlio». E, sempre ieri, segnali positivi sono giunti da Bruxelles sull'altro fronte, quello del contrasto all'irregolarità. Dopo la moltiplicazione degli sbarchi sulle coste italiane, che solo nelle ultime due settimane hanno portato 1.200 immigrati nel nostro Paese, il ministro dell'Interno Amato aveva scritto una lettera al commissario europeo a Libertà, Giustizia e Sicurezza, Franco Frattini, chiedendo l'intervento della Ue nel pattugliamento

**Passa da 6 a 5 anni il tempo di permanenza necessario per avere diritto alla carta di lungo soggiorno**



Famiglia di immigrati Foto di Tano D'Amico

delle coste della penisola. Ieri lo stesso Frattini ha fatto sapere di condividere le preoccupazioni di Amato e ha disposto una rilevazione tecnica da parte della direzione di Frontex, l'agenzia europea per le frontiere, in vista di una collaborazione tra Italia, Grecia e Malta nel controllo del Mediterraneo. Il progetto potrebbe partire già ad agosto, finanziato all'80% con fondi europei, e in previsione essere esteso ad altri paesi dell'Unione. Frattini e Amato hanno poi trovato un ulteriore punto di contatto nel

contrasto al lavoro nero, come ulteriore forma di lotta all'immigrazione clandestina. In questa direzione, Amato ha inviato una circolare

**Dal ministro una lettera a tutti i prefetti: contrastate l'utilizzo di manodopera straniera irregolare**

a tutti i prefetti per invitarli «a sviluppare ogni iniziativa ritenuta utile a contenere il fenomeno dell'impiego di manodopera straniera irregolare». Fondamentale, nelle intenzioni del ministro, «promuovere forme di coordinamento con le amministrazioni competenti e i soggetti interessati, sia nell'ambito della Conferenza permanente dei Consigli territoriali per l'immigrazione, fatto salvo ogni intervento che ciascun prefetto ritenga di dover attivare a tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica».

## REGIONE LOMBARDIA Il Tar boccia legge contro immigrati

■ Bocciata perché discriminatoria e perché lesiva dell'autonomia giudiziaria. La legge regionale della Lombardia che imponeva un rigoroso pedigree padano per l'assegnazione di una casa popolare, voluta ed imposta dalla Lega Nord in cerca di consensi elettorali, è stata doppiamente censurata dal Tar. Il vincolo di cinque anni di residenza nella regione per avere diritto alla casa, innanzitutto, è stato giudicato contrario all'articolo 3 della Costituzione: il principio di uguaglianza risultava infatti violato, non solo nei confronti degli stranieri immigrati, ma anche nei confronti degli italiani non lombardi (siciliani o veneti che fossero). In esplicito contrasto con l'articolo 120 della Costituzione che garantisce la libera circolazione tra le regioni. Ma la legge n.7/2005 - motivazione clamorosa quanto inaspettata - è stata considerata anche «lesiva della funzione giurisdizionale». La limitazione all'accesso agli alloggi popolari, infatti, era già stata introdotta tre anni fa con un regolamento regionale, puntualmente dichiarato illegittimo dal Tar. Così il secondo tentativo di presentare la stessa bruttura ma con un vestito nuovo è stato bocciato come «ispirato dall'intento di neutralizzare l'orientamento assunto in materia» dallo stesso tribunale, che ora ha rimesso la legge alla Corte Costituzionale. Esultano Cgil e Cisl, promotori del ricorso insieme a due famiglie in condizioni di grave disagio familiare ed abitativo: «La sentenza ristabilisce le condizioni di uguaglianza e parità di tutti i cittadini che lavorano in Lombardia, per il diritto alla casa».

## La «Calcestruzzi» indagata per mafia

### Secondo l'accusa l'azienda operava quasi in monopolio «grazie all'accordo coi boss»

di Marzio Tristano / Caltanissetta

Negli anni 90 era di proprietà del gruppo Ferruzzi, dal '97 è di Pesenti (Italcementi): la Calcestruzzi spa, colosso italiano delle forniture edilizie, torna nel mirino della magistratura siciliana per i suoi rapporti con la mafia. La procura di Caltanissetta, retta da Renato Di Natale, ha infatti spedito in carcere il capomafia di Riesi, in provincia di Caltanissetta, Salvatore Paterna, di 44 anni, impiegato nella filiale del paese della Calcestruzzi Spa, Giuseppe Ferraro, di 46, proprietario della cava «Billiemi» e Giuseppe Giovanni Laurino, di 49 anni, responsabile nel paese dell'impresa nazionale. Sono accusati di avere gestito le forniture di calcestruzzo alle aziende della provincia in regime pressoché di monopolio, grazie alla forza dell'intimidazione mafiosa. Ma l'aspetto più interessante, «foriero - come dice il procuratore Di Natale - di ulteriori sviluppi», è l'indagine relativa alla società bergamasca del gruppo Italcementi, finita nell'occhio di un vero e proprio ciclone giudiziario. Un avviso di garanzia per associazione mafiosa e falso in bilancio, infatti, è stato notificato a Bergamo al legale rappresentante della società, Pierfranco Barbini. E perquisizioni in abitazioni e uffici, anche presso le sedi direzionali e gli impianti di produzione della Calcestruzzi sono state compiute dagli investigatori del Gico della Guardia di Finanza cui la procura ha delegato le indagini. Le Fiamme Gialle hanno sequestrato documentazione contabile presso la sede centrale dell'azienda a Bergamo e negli stabilimenti in Sicilia e in Lombardia, e quelli relativi a documentazione bancaria conservata in alcuni istituti di credito. E un filone di indagine riguarda anche il riciclaggio.

Secondo il gip di Caltanissetta, Giovambattista Tona, la Calcestruzzi spa ha svolto attività di favoreggiamento nei confronti di Cosa nostra. Grazie all'accordo con i boss, l'azienda bergama-

scia avrebbe «ottenuto appalti e forniture in un contesto pressoché privo di concorrenza, alla luce del capillare controllo territoriale esercitato dalle cosche». La Calcestruzzi di Pesenti era finita nel mirino delle indagini già nel novembre dell'anno scorso, quando la procura di Caltanissetta arrestò nell'operazione «Odessa» 42 persone, affiliate al clan Cammarata di Riesi. In quell'occasione carabinieri e finanzieri sequestrarono gli impianti di produzione di calcestruzzo di Riesi e Gela e la cava di inerti di Ferraro per un valore complessivo di circa quattro milioni di euro. Ma l'azienda è una vecchia conoscenza degli investigatori antimafia dai tempi di Raoul Gardini, il manager morto suicida nel 1993, e dei suoi rapporti con il mafioso palermitano Nino Buscemi, arrestato nel 1997 insieme con Lorenzo Panzavolta e Giovanni Bini, dirigenti del gruppo Ferruzzi. Da quelle indagini saltò fuori una società, la Finsavi controllata al 50% ciascuno da Calcemto, la ex Calcestruzzi del gruppo Ferruzzi e dallo stesso Buscemi insieme a un fratello. L'azienda passa poi di mano proprio nel '97: per 474 miliardi di vecchie lire Compart (ex Ferruzzi) cede ad Italcementi il 100 per cento delle azioni. A quella data la Calcestruzzi è il principale produttore italiano del settore con un fatturato di gruppo di circa 620 mld e una produzione di calcestruzzo preconfezionato di circa 6,5 milioni di metri cubi.

**Tre persone in manette**  
Perquisizioni nella sede della società e negli stabilimenti in Sicilia e Lombardia

## Guardia di Finanza, revocati i trasferimenti

### Arriva il dietrofront sugli spostamenti dei vertici delle Fiamme Gialle in Lombardia

di Susanna Ripamonti / Milano

**GDF** Proprio due giorni fa il presidente del Consiglio Romano Prodi aveva dichiarato, nel corso del question time, che i trasferimenti dei vertici della Gdf, in particolare quelli in Lombardia e a Milano,

sono «avvicendamenti abituali» e «non presentano alcuna eccezionalità». Si tratta di decisioni che rientrano nella delega del viceministro Vincenzo Visco e che avevano suscitato parecchie polemiche, ma che ieri sono rientrate. Un rapido dietro-front e nessun ufficiale della Fiamme Gialle sarà trasferito. Il provvedimento di revoca, deciso dal generale Roberto Speciale, è stato giustificato con «l'assoluta mancanza di motivazioni» dei trasferimenti stabiliti da Visco. In particolare, il comandante generale, avrebbe soppesato le ragioni di servizio che consigliavano di mantenere in Lombardia gli ufficiali, giudicandole prevalenti rispetto

to a quelle che ne avrebbero consigliato un trasferimento altrove.

Il Palazzo di giustizia di Milano è ormai un luogo dove circolano incontrollate parecchie notizie prive di fondamento. Tra queste, era girata voce che Visco, in seguito a questa vicenda, fosse indagato per abuso d'ufficio e, per smentire tassativamente questa chiacchiera, era intervenuto lo stesso procuratore Manlio Minale. Il capo della procura meneghina aveva poi definito «soddisfacenti» le risposte avute dal Comando Generale della Gdf, al quale aveva chiesto un chiarimento in merito alle esigenze che avevano ispirato i trasferimenti. La risposta è stata ufficializzata ieri, con la revoca del

**La decisione dopo una «trattativa» durata dieci giorni. Ricontrata «l'assoluta mancanza di motivazioni»**

provvedimento comunicato in parallelo a Visco e all'autorità giudiziaria milanese. I trasferimenti riguardavano il capo di stato maggiore del Comando Interregionale Italia-Nord Occidentale, generale Domenico Minervini, il comandante regionale Lombardia, generale Mario Forchetti, il comandante del nucleo regionale di Polizia Tributaria, colonnello Rosario Lorusso, e il comandante del nucleo provinciale, colonnello Virgilio Pomponi.

La retromarcia è avvenuta in seguito a una «trattativa» durata dieci giorni, durante i quali ci sono stati contatti internazionali tra Visco e Minale e un incontro fra il comandante generale Speciale e il capo di stato maggiore Emilio Spaziantone con alcuni magistrati, di Milano. La posizione ufficiale di Visco però, è che il governo è stato informato solo ieri dal comando della Guardia di Finanza sulle decisioni assunte in relazione alla procedura di trasferimento dei vertici delle fiamme gialle in Lombardia. «I movimenti al vertice della Guardia di Finanza di Milano sono stati comunicati con una lettera del 14 luglio del comandante

generale Roberto Speciale al viceministro Vincenzo Visco. Come ha precisato lo stesso comando generale della Guardia di Finanza con un comunicato notturno in risposta a illazioni rilanciate da un'agenzia di stampa si trattava dell'avvio della procedura amministrativa secondo la legge 24/1». La nota precisa quindi che «nulla ha più saputo in proposito il governo da fonte della Gdf fino alle ore 11,30 di ieri, quando è pervenuto un radiomessaggio del Comando generale con il quale veniva comunicato che il 27 luglio, è stata decisa la «conclusione» del procedimento amministrativo precedentemente avviato dal comandante generale, senza alcuna ulteriore spiegazione».

**Smentite ufficialmente**  
dalla Procura di Milano le voci sul ministro Visco che sarebbe stato indagato per abuso d'ufficio

## Brescia, immobilizzata dalle amiche durante lo stupro

### Bloccata dalle coetanee una sedicenne che si rifiutava di avere rapporti con il proprietario di un bar. Tre arresti

di Giuseppe Caruso / Milano

Violenza sessuale, denaro, cocaina: ci sono molti degli ingredienti tipici delle brutte storie di provincia nei fatti accaduti a Brescia circa un mese fa. Ma ci sono anche aspetti nuovi che fanno riflettere. Di questa vicenda al momento si conoscono i tratti essenziali ma non i dettagli perché gli investigatori stanno ancora lavorando. Al momento il quadro appare quello di un vero e proprio giro di prostituzione minorile per soddisfare alcuni attempati e ricchi signori della città lombarda. Un giro, quello delle ragazze, che sarebbe stato allargato troppo, coinvolgendo anche chi non voleva o comunque non ne era troppo convinta.

Ieri i carabinieri hanno arrestato un 62enne bresciano, personaggio abbastanza conosciuto in città per essere il proprietario di un famoso bar del centro, a non più di duecento metri dalla centralissima piazza della Loggia. Nei suoi confronti è scattata l'accusa di violenza su una ragazza di soli 16 anni.

La storia, che come detto risalirebbe ad un mese fa circa, avrebbe avuto come teatro una cascina abbandonata alle porte della città. In quella cascina, oltre alla violentata ed al violentatore, c'erano almeno altre due persone, forse tre. Ciò che però rende la storia diversa dalle altre è il fatto che queste persone fossero ragazze coetanee della stuprata. E con un ruolo impensabile: hanno tenuto ferma la ragazza

mentre il sessantaduenne la violentava. Prima pare che l'avessero costretta ad assumere cocaina per «prepararla» all'incontro con l'uomo. Ma forse qualcosa, nei loro panni, è andata male, portando alla ribellione la loro coetanea. O forse fin dall'inizio la ragazza non sapeva nulla ed è stata portata in quel luogo con l'inganno.

Durante la violenza sembra fosse presente anche una terza ragazza che avrebbe cercato di impedire l'abuso. Ma su questo fatto, come su altri, gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo. Sono attese novità nel giro delle prossime ore ma, al momento, le indagini condotte dai carabinieri di Brescia lasciano intravedere un giro di denaro e cocaina offerti a minorenni,

studentesse delle scuole superiori già abbastanza smaliziata per «tentare» la strada della prostituzione. Il 62enne è stato trasferito in carcere, mentre per le due che hanno bloccato la ragazza per farla violentare, è stato disposto il fermo. Nella giornata di ieri, in tribunale, si è tenuto l'interrogatorio di garanzia dell'uomo davanti al gip Roberto Spanò, che giovedì ne aveva disposto l'arresto. Il proprietario del bar però non ha voluto parlare, avvalendosi, dietro consiglio del suo legale, della facoltà di non rispondere alle domande del gip. «Paga bene, in tante facevano il possibile per andare da lui», avrebbero invece raccontato le due ragazze durante l'interrogatorio avvenuto subito dopo il fermo.